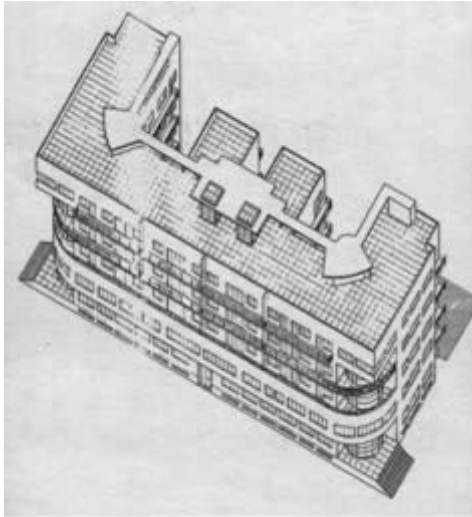


Novo Comum 1927-28

Giuseppe Terragni

viale Sinigaglia 1, Como



Progettato da Giuseppe Terragni a ventitre anni, il Novocomum - edificio su cui non manca la letteratura critica - noto come "transatlantico" per la sua forma e dimensione, nasce con un colpo di mano. Terragni presenta infatti alla commissione edilizia un progetto di stile classico e invece realizza in cantiere un edificio di indubbia modernità, che si articola su cinque piani e completa l'isolato, raccordandosi con un preesistente manufatto dell'architetto Caranchini.

L'edificio si manifesta con un "peso" non indifferente; il disegno dei balconi e l'annullamento degli angoli, ottenuto mediante la sovrapposizione di volumi cilindrici e cubici, consentono di alleggerire la struttura. Questa l'immediata novità che è espressione, scrive Kenneth Frampton, del "caratteristico interesse del razionalismo per lo slittamento espressivo delle masse".



Tale novità è ben leggibile nella soluzione degli angoli dell'edificio dove, invece del classico rinforzo statico, si presenta (per l'altezza di quattro piani) una successione di cilindri in vetro sopra i quali sporge la massa definita ma aerea del quinto piano. Rapportandosi alle più avanzate ricerche europee contemporanee, Terragni propone un nuovo concetto di "volume" che gli consente di intaccare gli spigoli, per sottolineare con assoluta libertà il senso della profondità e dello spazio. Da rilevare è il gioco architettonico tra pieni e vuoti (e tra i vuoti sono da annoverare le trasparenze vetrate), tra superfici piane e superfici curve; da non trascurare, d'altra parte, dal punto di vista tecnico-storico, la ricerca dei materiali e le novità tecnologiche così come l'uso felice dei colori, in funzione architettonica. Terragni usa il noisetto, per le superfici verticali della facciata, l'arancio per gli sbalzi e le rientranze, l'azzurro per le linee parallele delle balaustre in ferro. La facciata del Novocomum ha perso i colori originari già negli anni cinquanta, con l'applicazione di tessere di marmo sulle facciate, ma il vincolo posto nel novembre 1986 dalla soprintendenza per i beni ambientali e architettonici sull'edificio fa sperare che gli interventi di manutenzione consentano il pieno ripristino della situazione originaria.